

**La via evangelica dello sviluppo**  
**Commento alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI**  
Grottaferrata, sabato 26 marzo 2011, ore 15.00

### **Introduzione**

L'Enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità affronta le odierne problematiche sociali ed economiche scegliendo la chiave di lettura dello sviluppo umano. L'Enciclica è ricchissima di spunti e provocazioni. Particolarmente interessante è il capitolo primo, dedicato all'approfondimento del concetto di sviluppo a partire dalla "Populorum Progressio" di Paolo VI, per certi versi riconsegnata e rivisitata da Benedetto XVI alla luce delle mutate situazioni storiche ed economiche.

Ho scelto di soffermarmi su alcune pagine che l'Enciclica *Caritas in veritate* dedica alle giovani generazioni ed in particolare sul capitolo quarto, "Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente". Questo intervento cercherà, perciò, di mettere in evidenza alcune sfide odierne allo sviluppo umano integrale, con una speciale attenzione alle giovani generazioni.

### **Il primato della persona**

È però opportuno, anzitutto, considerare i giovani non come entità astratte, ma quali persone, sottolineando, come hanno tante volte fatto Benedetto XVI e i suoi predecessori, il primato della persona, che resta un principio fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa. Si dice, infatti, primato della persona, quando si fa riferimento al primato di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino, giovane, adulto o anziano che è sulla faccia della terra a prescindere dalle latitudini e dalle longitudini. È il primato effettivo di ogni persona perché la Chiesa, come ci ricorda il *Compendio della Dottrina sociale*, vede, in ogni essere umano, l'immagine vivente di Dio stesso. Questo è il punto imprescindibile da tenere presente, l'elemento fondamentale che ispira la Dottrina sociale: l'uomo è creatura grande, è caro a Dio. Per questo ogni uomo, colto nella concretezza della sua vita e nella sua unità, al di là delle tante frammentazioni imposte dalla società attuale, rappresenta il riferimento essenziale dell'insegnamento sociale cattolico. Per questo, scrive Vera Zamagni, "lo sviluppo sarà sostenibile solo se radicato in un'etica personalistica"<sup>1</sup>. Per questo, afferma la *Caritas in veritate*, «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità» (CV n. 25) e, ancora, «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (CV n. 75).

Il primato della persona significa l'attenzione alla persona vera, concreta, storica in tutte le dimensioni della sua vita e in tutte le condizioni in cui si trova a vivere. Da questo punto di vista, è importantissimo notare che la somiglianza con Dio, l'essere immagine vivente di Dio stesso, mette in luce l'essenza vera dell'uomo. Se l'uomo somiglia a Dio, vuol dire che la sua relazione più profonda è con Dio. Se la relazione dell'uomo più importante e più profonda è con Dio, contemporaneamente scaturiscono tutti i rapporti di prossimità, tutte le altre relazioni.

### **La persona in relazione**

Il fondamento delle relazioni consiste dunque nel fatto che la persona non sarebbe se stessa senza il rapporto con Dio, ma anche senza il rapporto con gli altri. È proprio della persona vivere in modo adeguato e significativo la dimensione sociale, senza la quale l'uomo si impoverirebbe in umanità. La dimensione sociale si caratterizza attraverso tutte le forme che mettono in comunicazione con gli altri: le prime esperienze della vita familiare e scolastica, l'universo delle

---

<sup>1</sup> Vera Zamagni, *Come rendere lo sviluppo sostenibile?* In *Carità globale. Commento alla Caritas in veritate*, Roma, Ed. AVE-LEV, p. 60.

relazioni amicali, l'ambito associativo e di gruppo. La dimensione sociale della persona ha tante facce quante sono le persone che si incontrano e con cui si entra, giorno dopo giorno, in contatto. Interessa ribadire che nessun uomo può crescere da solo: ciascuno di noi è tale perché matura con gli altri, anzi la scelta degli altri è contemporaneamente la scelta di me stesso; attraverso la scelta del nostro modo di relazionarci agli altri, cresciamo e scegliamo contemporaneamente noi stessi.

La dimensione sociale della persona, che chiede di essere salvaguardata a tutti i livelli, va tutelata e incentivata. Oggi questa sottolineatura appare particolarmente importante in un tempo in cui è più facile separarsi che unirsi, in cui è più naturale interrompere le relazioni che crearne di nuove. Insistere sulla bellezza della dimensione sociale e relazionale della persona, significa scommettere non solo su se stessi ma anche contemporaneamente sugli altri. È un dato di profonda apertura che dà sostanza e colore, ma offre anche vita effettiva al principio dell'uguaglianza nella dignità di tutte le persone.

Noi, figli dello stesso Padre, ci sentiamo tutti fratelli: eguaglianza e fraternità sono facce concrete della stessa medaglia, a condizione che venga sempre rispettata la dignità dell'uomo, la dignità della persona in tutte le persone, la dignità della vita in tutte le esperienze della vita. Questo è il fondamento dei diritti umani, che non sono un vuoto richiamo teorico, ma esperienza concreta della dignità inviolabile, universale e inalienabile.

Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, al n. 153, recita: «la fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, o nella realtà dello Stato, o nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo creatore. Tali diritti sono universali, inviolabili, inalienabili». Non si potrebbe comprendere il significato dell'espressione «diritti umani» senza il riferimento a Dio, creatore e Padre, e all'uomo, specchio concreto e immagine vivente di Dio stesso, che si manifesta nella sua concretezza e storicità.

«La Dottrina sociale della Chiesa, afferma la *Caritas in Veritate*, ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o “dopo” di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale, né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente» (CV n. 36).

## **Lo sviluppo ha bisogno delle giovani generazioni**

Nell'esaminare specificamente la questione relativamente alle giovani generazioni, va considerato che esiste uno strettissimo legame tra queste e lo sviluppo umano, poiché senza di esse non può esserci rinnovamento di vita. «La diminuzione delle nascite, talvolta al di sotto del cosiddetto “indice di sostituzione”, afferma il Papa, mette in crisi anche i sistemi di assistenza sociale, ne aumenta i costi, contrae l'accantonamento di risparmio e di conseguenza le risorse finanziarie necessarie agli investimenti, riduce la disponibilità di lavoratori qualificati, restringe il bacino dei “cervelli” a cui attingere per le necessità della Nazione. Inoltre, le famiglie di piccola, e talvolta piccolissima, dimensione corrono il rischio di impoverire le relazioni sociali, e di non garantire forme efficaci di solidarietà» (CV n. 44).

L'analisi, però, deve andare oltre le considerazioni di carattere economico e sociale. Benedetto XVI sottolinea infatti che queste «sono situazioni che presentano sintomi di scarsa fiducia nel futuro come pure di stanchezza morale» (CV n. 44). Un tema, questo dell'odierna sostanziale sfiducia nella vita e nell'uomo, su cui il Santo Padre torna di frequente nei suoi interventi, esortando tutti gli uomini di buona volontà a ritrovare salde ragioni di speranza nel futuro.

Gli fa eco Luigi Campiglio, che così scrive: «L'indebolimento della famiglia produce crisi e non progresso, nella società, poiché ingigantisce il problema del rapporto tra equità ed efficienza,

produci squilibri sociali e indebolisce la speranza e l'azione per un futuro migliore, favorita invece dalla presenza dei figli»<sup>2</sup>.

Sul piano più strettamente economico, comunque, le considerazioni del Santo Padre mettono in evidenza che «diventa così una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona. In questa prospettiva, gli Stati sono chiamati a *varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia*, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, prima e vitale cellula della società, facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale» (CV n. 44).

Lo sviluppo, quindi, non può prescindere dai giovani, che hanno in sé, potremmo dire quasi costitutivamente, lo sguardo volto al futuro. Essi, quindi, non vanno visti come un problema. Sono, piuttosto, una risorsa per tutta la comunità - locale, nazionale e internazionale. Per questo, appare necessario consentire loro di costruire progetti di vita stabili e complessivi.

### **Lo sviluppo ha bisogno della solidarietà intergenerazionale**

Poiché le giovani generazioni costituiscono la chiave per lo sviluppo umano e per il futuro dell'umanità, è necessario riservare loro un'attenzione privilegiata.

La responsabilità generazionale fondamentale è nella capacità di vivere il proprio oggi perché altri a loro volta diventino capaci di viverlo. Solo le generazioni che sanno accogliere l'oggi come un dono e dunque evitano di vivere con la testa esclusivamente rivolta al passato sanno indicare che l'oggi, proprio se è dono, è insieme compito che nella concretezza dello spendersi pienamente nel presente costruisce virtuose dinamiche di futuro.

Vivere l'oggi come dono e come compito vuol dire contribuire a diffondere un atteggiamento di simpatia verso l'umano che si fa insieme dialogo con il divino. È un atteggiamento di fiducia verso la storia che sempre spinge i credenti ad essere «pronti a rendere ragione della speranza» (1Pt 3,15) e che può spingere tutti a privilegiare i segni di bene, i percorsi di un'umanità che si rinnova.

Perciò, «i progetti per uno sviluppo umano integrale non possono [...] ignorare le generazioni successive, ma devono essere *improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali*, tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale» (n. 48). La nostra vita in ogni aspetto deve essere impostata e svolgersi all'insegna del rispetto di coloro a cui consegneremo il pianeta Terra. Ecco perché «il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera» (CV n. 44).

### **Lo sviluppo ha bisogno di un uso efficiente delle risorse naturali**

Si rivela cruciale, perciò, il tema dell'utilizzo delle risorse naturali. «Dobbiamo [...] avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla» (CV n. 50). Ciò implica l'impegno di decidere insieme, «dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'*alleanza tra essere umano e ambiente* che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino» (CV n. 50).

Tre sono le direttrici da seguire: non inquinare, non depauperare il pianeta delle sue risorse, corrispondere una adeguata contropartita alle popolazioni del cui territorio si usano le risorse naturali. «È auspicabile che la comunità internazionale e i singoli governi sappiano contrastare in

---

<sup>2</sup> Luigi Campiglio, *Verso un'economia globalmente responsabile*, in *Carità globale. Commento alla Caritas in veritate*, Roma, Ed. AVE\_LEV, p. 80.

maniera efficace le modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future: la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta. Uno dei maggiori compiti dell'economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l'abuso, tenendo sempre presente che la nozione di efficienza non è assiologicamente neutrale» (CV n. 50).

### **Lo sviluppo ha bisogno della redistribuzione planetaria delle risorse energetiche**

Tra le risorse naturali, risultano sempre più strategiche quelle energetiche. «Anche su questo fronte vi è l'*urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà*, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati. Le società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico sia perché le attività manifatturiere evolvono, sia perché tra i loro cittadini si diffonde una sensibilità ecologica maggiore. Si deve inoltre aggiungere che oggi è realizzabile un miglioramento dell'efficienza energetica ed è al tempo stesso possibile far avanzare la ricerca di energie alternative. È però anche necessaria una redistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi. Il loro destino non può essere lasciato nelle mani del primo arrivato o alla logica del più forte» (CV n. 49).

Ancora una volta l'accento è posto da Benedetto XVI sulle giovani generazioni: «Si tratta di problemi rilevanti che, per essere affrontati in modo adeguato, richiedono da parte di tutti la responsabile presa di coscienza delle conseguenze che si riverseranno sulle nuove generazioni, soprattutto sui moltissimi giovani presenti nei popoli poveri, i quali «reclamano la parte attiva che loro spetta nella costruzione d'un mondo migliore» (CV n. 49).

Affrontare questo problema è compito di tutti. Nessuno può tirarsi indietro. Appare quindi fondamentale, scrive ancora Campiglio nel saggio citato, «un rinnovato esercizio di responsabilità da parte delle imprese e delle famiglie, sostenute da un nuovo quadro di regole globali per il commercio e la finanza a livello globale, rappresenta il passaggio indispensabile per restituire fiducia e riprendere il cammino verso una globalizzazione responsabile, che, seppure non ci rende ancora fratelli, almeno ci consente di superare l'individualismo»<sup>3</sup>.

### **Lo sviluppo ha bisogno di nuovi stili di vita**

«Per salvaguardare la natura non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ma *il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società*. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale» (CV n. 51).

---

<sup>3</sup> Luigi Campiglio, *Verso un'economia globalmente responsabile*, in *Carità globale. Commento alla Caritas in veritate*, Roma, Ed. AVE-LEV, p. 80.

Occorre dunque proporre alle nuove generazioni una modalità con cui “essere *altrimenti* umani”. E questa proposta può essere convincente solo se coincide con la testimonianza, ovvero solo se viene praticata personalmente da chi la offre. «Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all’edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare *nuovi stili di vita*, «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»» (CV n. 51).

La trattazione del tema degli stili di vita, che ritengo di estrema rilevanza, non vuole perciò essere solo un’elencazione di “buone intenzioni”, ma è l’impegno a comprendere come modificare il proprio modo di vivere. Questo significa non disinteressarsi dei processi economici in atto, rendersi conto delle situazioni in cui si è immersi, e capire, come cristiani, che esiste la possibilità di cambiare la storia a partire dall’orizzonte della trascendenza. Se esiste, infatti, una ulteriorità possibile, può esistere la capacità di andare oltre e, quindi, anche oltre la crisi. Ciò ci spinge, come credenti e come uomini, ad avvertire sempre quella responsabilità che ci induce a pensare che il cambiamento è possibile.

«La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell’etica sociale, quali la trasparenza, l’onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un’esigenza dell’uomo nel momento attuale, ma anche un’esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità» (CV n. 36).

I nuovi stili di vita, quindi, non sono visti, ancora una volta in senso utilitaristico, ovvero nel loro essere necessari, quasi indispensabili data la progressione inarrestabile della crisi economica in atto. Essi, invece, sono a servizio di quella centralità dell’uomo che resta il riferimento essenziale da considerare: i meccanismi dello sviluppo, la democrazia economica, le regole e le distorsioni dei mercati, la disponibilità e la ripartizione dei beni sono infatti analizzati e interpretati dalla *Caritas in veritate* attraverso la lente della difesa e promozione della vita umana nella sua integrità e il tentativo di umanizzare il mondo. La tensione e la cura della vita del mondo contemporaneo sono il segno di una Chiesa che ama l’uomo, in ogni stagione, e in ragione di questo amore sente il dovere di indicare la “via” evangelica della vita e della verità.

«L’orizzonte dell’enciclica, scrive Mons. Miglio nell’Introduzione al volume *Carità globale* è molto più ampio rispetto ai problemi e alle preoccupazioni del momento. Abbiamo in mano sì un’enciclica sociale, che prosegue il cammino iniziato, nei tempi moderni, con la *Rerum Novarum*, ma al tempo stesso abbiamo un testo di grande ricchezza teologica e antropologica, attento ad annunciare tutta la ricchezza del Vangelo per la vita dell’uomo e della società del nostro tempo, per tutti gli uomini e per tutto l’uomo»<sup>4</sup>.

Aggiunge Mons. Brambilla: «per evitare un’interpretazione marginale e sentimentale della carità Benedetto XVI sente il bisogno di potenziarne la nozione riferendola alla verità della visione dell’uomo, su cui non solo essa si deve misurare, ma che esprime esattamente la forma piena della vita umana, personale e sociale»<sup>5</sup>.

Occorre quindi fare nostri, rendendoli storicamente concreti anche nella quotidianità e nella semplicità dei gesti di ogni giorno, temi come la fraternità, la solidarietà, la gratuità e il dono, la giustizia sociale, l’equità dello sviluppo, troppo spesso dimenticati o posti in secondo piano rispetto ad altre parole d’ordine. «Lo sviluppo, cioè, non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche o impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica

---

<sup>4</sup> Arrigo Miglio, *Introduzione in Carità globale, Commento alla Caritas in veritate*, Roma, AVE-LEV, 2009, p. 19.

<sup>5</sup> Franco Giulio Brambilla, *Lo sviluppo integrale dei popoli come questione antropologica in Carità globale, Commento alla Caritas in veritate*, Roma, AVE\_LEV, 2009, pag. 43.

internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune» (CV n. 71). A questo compito sono chiamati tutti, anche i giovani, che possono riuscire a tradurre, meglio e più di altre generazioni, tali valori nella vita concreta, in modo che il Vangelo divenga l'«elemento fondamentale dello sviluppo» (CV n. 18).

### **Lo sviluppo ha bisogno di discernimento, dialogo e corresponsabilità**

Ciò vuol dire che occorre ripartire dalle indicazioni magisteriali per inaugurare uno stile di discernimento dei credenti, ma anche di dialogo, aperto e franco, tra essi e coloro che non credono, per intuire e cercare un vero rinnovamento dei modelli di analisi e di intervento a livello sociale e politico, nella prospettiva del “bene comune”: «il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie, gruppi intermedi che si uniscono in una comunità sociale» (CV n. 7). Ed è la ricerca di tale bene comune che si avvale di «istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale» che dà corpo alla stessa città degli uomini, realtà promossa non solo da «rapporti di diritti e di doveri ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» (CV n. 6).

L'enciclica è rivolta a tutti, parla al cuore di ogni uomo, invita ogni credente alla responsabilità verso la costruzione della città dell'uomo, stimola a intraprendere nuovi percorsi di ricerca, di impegno sociale e politico, invita a inventare nuovi modelli di trasformazione produttiva capaci di mettere al centro l'uomo, il capitale più importante.

Ma soprattutto invita tutti gli uomini – che un tempo si definivano “di buona volontà” – a riallineare la realizzazione piena e integrale della persona umana, l'armonia di relazioni fraterne e la coesione sociale e politica di quella che viene indicata come la “grande famiglia umana”. Un processo che richiede capacità di approfondimento e sperimentazione.

### **Conclusione**

In questo senso centrale appare il collegamento tra una via evangelica allo sviluppo e la necessità di rimettere al centro sempre e comunque la persona – ogni persona - , vista in tutte le sue dimensioni, proiettata nella ricerca costante del bene comune e sostenuta sempre dalla sua capacità di aprirsi ad un orizzonte trascendente, senza il quale ogni questione non riceve il giusto rilievo.

Rivendicare la presenza di tale orizzonte significa assumere, rispetto alla storia che stiamo vivendo, un atteggiamento a un tempo di speranza e di responsabilità: due aspetti essenziali per la testimonianza del cristiano nella realtà attuale. È anzitutto necessario, quindi, un atteggiamento di speranza, che inviti a essere fiduciosi nella possibilità dell'uomo di superare le difficoltà che egli stesso ha creato. La speranza, però, non è per noi un'illusione o un valore solo declamato, ma si fonda sulla responsabilità, ovvero sulla capacità di ciascuno di rispondere alle provocazioni che vengono dal tempo presente. Nell'oggi cerchiamo anzitutto la voce del Signore che ci spinge all'impegno e quella dei fratelli che hanno bisogno di solidarietà, ma anche la strada da percorrere.

Franco Miano